

TOSCANA

Chianti e oltre

il POSTO dei SOGNI

Da Firenze a Siena, deviando per la Val d'Orcia e fino all'Amiata. Tra borghi meravigliosi come Pienza e Monticchiello, un'abbazia che per tetto ha il cielo e ville-hotel dove ha dormito anche Stendhal

di ILARIA BELLANTONI - foto DITTE ISAGER

È

SOLO DOPO UNA MEZZA DOZZINA DI tornanti, quando mi sembra che i colli ormai si accavallino all'infinito, che imparo a dondolare tra i vigneti di Sangiovese. Procedo in punta di ruote mentre poderucci e campi di grano s'inseguono su per una strada sinuosa quasi deserta: ci siamo solo io e una pioggia di trilli e di uao che sono incapace di contenere ogni volta che supero una curva argentata d'ulivi. Questa è la mia prima volta in Toscana e ho solo qualche giorno per capire perché gli inglesi se ne siano innamorati all'istante. Io non sono una ragazza di campagna: ho studiato il tedesco a Ginevra, attraversato il Vietnam in bus, mi sono sposata a Las Vegas e la

mia migliore amica abita a Seattle. Da queste parti non sono mai capitata. Però, quando finalmente arrivo in cima a Montepulciano, mi si stampa in faccia un sorriso incredulo. Il poeta fiorentino Mario Luzi aveva trovato queste parole per dire il suo stupore: «Guardare il mare mosso delle crete è come trovarsi davanti al dilagare di un oceano di terra». A me pare addirittura di popolare lo sfondo di un affresco. Non sarà un caso, infatti, se l'Unesco ha dichiarato la Val d'Orcia Patrimonio dell'umanità e se gli americani si commuovono ogni volta che vedono filari di cipressi allineati sull'orlo delle colline come disegni. «Meglio gli stranieri degli italiani, però. Perché quelli prima o poi se ne vanno, milanesi e romani restano e sai che seccatura», si lamenta una signora con il cappellino di paglia aspirando con un sibilo la doppia C. Dall'Istituto di musica del paese lancio uno sguardo al Monte Amiata e poi ammiro le facciate rinascimentali, i cortili, la via del Corso, la piazza Grande. Mi chiedo: perché certi broker della City preferiscono fare le vacanze a vendemmia qui invece di concedersi dieci giorni alle Antille?

Sono già le tre del pomeriggio quando mi tuffo in un mare di vigne ondeggianti che la Champagne neanche si sogna. Sono di nuovo tra ulivi e riquadri d'ocra, siepi di corbezzoli e grandi distese verdi: nella Napa Valley non c'è niente di simile. Rifletto. Questa è la Toscana da cartolina che tutti s'immaginano. È un'idea più che un posto, è l'Italia come vorremmo che fosse. È la campagna che chiunque abita in una metropoli ha sempre sognato. Qui a inizio Novecento non c'era nulla e solo negli anni Venti qualcuno ripensò a seminare i campi, costruire fattorie, coltivare giardini. Nel dopoguerra fu di nuovo tutto abbandonato e solo negli anni Sessanta i pastori sardi fecero viaggiare in treno greggi di pecore e ripopolarono la terra insegnando ai toscani a fare il pecorino. Fresco, però. È il formaggio più acquistato dai newyorkesi in vacanza che solo di spese di spedizione pagano fino a 19 euro al chilo: vogliono portarsi a casa una fetta

N.1 Il cortile di Palazzo della Gherardesca, a Firenze. Dal 2008 è sede dell'hotel Four Seasons.
N.2 La Villa di Corliano, vicino a Pisa, dell'inizio del XV secolo.



114

CONDÉ NAST TRAVELLER



di Toscana. Pienza è molto di più essendo Patrimonio mondiale dell'umanità. È il gioiellino fatto erigere da Enea Silvio Piccolomini, il senese esiliato a Corsignano (questo era il nome del paesino) che ha avuto una vita spericolata fino a quarant'anni e poi si è dato alla carriera ecclesiastica fino a diventare nel 1458 Pio II, il Papa dell'armonia. Uno capace di realizzare utopie come la città ideale, Pienza appunto. Ispirata da Leon Battista Alberti e creata dal Rossellino che ancora oggi brucerebbe record in un qualsiasi cantiere italiano. Ma anche a Dubai dove ho visto ingegneri impazzire per tirare su il grattacielo più alto del mondo: l'architetto fiorentino ha impiegato tre anni appena per creare un borgo rinascimentale con Palazzo Piccolomini, quello comunale, quello vescovile e la cattedrale dell'Assunta. Il vento soffia forte sul largo che hanno dedicato a Luzzi e ha una vista spettacolare sui cipressi che zigzagano sui fianchi dei colli. Infatti, ci hanno messo una panchina di legno davanti perché qualcuno potrebbe perfino svenire davanti alla bellezza allo stato puro.

Più in là, lungo il camminatoio sulle mura, ci sono via della Fortuna, dell'Amore, del Bacio e un gruppo di canadesi fa clic, clic, clic. Io emetto in silenzio un altro uao. Alcuni sostengono che i turisti dovrebbero passare un esame per avere il privilegio di godersi certe meraviglie: troppi corpi bloccano la vista dell'Arno a Firenze mentre attraversano il Ponte Vecchio con le bottiglie di plastica in mano e quando fotografano con il cellulare le mura rosa di Lucca o la Torre di Pisa fanno venire il nervoso. La verità è che i toscani oltre a essere burberi sono pure fumantini: «Qui si litiga per nulla: guardi il Palio di Siena, se vince una contrada piuttosto che un'altra volano sberloni tra fratelli», mi spiega una deliziosa guida dai riccioli biondi mentre mi affanno verso Monticchiello. Qui i battibecchi si riciclano in "autodramma", una forma autogestita di spettacolo che chiamano Teatro Povero. Ogni estate gli abitanti scrivono la sceneggiatura e la rappresentano per due settimane trasformando il delizioso borgo medievale in una quinta all'aperto. (segue a pag. 120)



La Val di Pesa, al centro della via del Chianti, 66 chilometri di strade tra Firenze e Siena.

TOSCANA

Sandro VERONESI PREMIO STREGA PER *CAOS CALMO*. VIVE A PRATO

Io che sono di Prato posso dirlo: i toscani, oltre che burberi, sono persone secche d'animo e piuttosto avaro, il che è un dato tangibile davanti al denaro. È un tratto storico, questo. Inoltre, chi ci ha vissuto da bambino, nell'età che precede la bellezza, quando non sai ancora riconoscerla, s'accorge che la campagna toscana è prima di tutto luogo di spettri. Basta pensare a Pinocchio e agli assassini impiccati alle querce, ad esempio. Nei secoli si è accumulata energia di morte, sulle nostre colline. Per tutte le battaglie che si sono combattute, io la vedo come una terra di fantasmi dove i paesaggi si sono ingentiliti grazie agli uomini che ne hanno domato la "burberaggine", corretto nei secoli il carattere aspro. La Maremma, ad esempio, è stata strappata alla natura insalubre degli acquitrini ma ha ancora un fascino selvaggio superiore a quello della Camargue. E poi c'è San Casciano dei Bagni con le sue terme romane e le nuove spa a cinque stelle. Quello è un posto in cui non volevo andare perché non sono appassionato di bagni caldi, ma alla fine ho ceduto e ho accettato l'invito a casa di amici. E, guarda un po', lì ho conosciuto mia moglie. Ma è stato un caso. La cementificazione di tanta campagna tra Firenze e Viareggio, invece, fa parte di un piano. Folle. D'accordo, qui il paesaggio era meno fascinoso di quello magnifico della Val d'Orcia ma questo non giustifica la nascita di centri commerciali giganteschi, stradoni in mezzo ai campi di girasoli, fabbriche così numerose da essere già state chiuse. Quei mostri rimangono e vorrei sapere come ce ne libereremo.



TOSCANA



Il Palazzo comunale di Siena. Affacciato su piazza del Campo, dove ogni 2 luglio e 16 agosto si corre il Palio, da settecento anni è sede del governo cittadino.

118

CONDÉ NAST TRAVELLER

Mario BOTTA IN TOSCANA HA PROGETTATO LE CANTINE PETRA

Se al Nord il ritmo delle stagioni è fatica, qui in Toscana si fa grazia e produce paesaggi fatati. La luce è così intensa che genera spazi ma anche penombre in grado di esaltare volumi di ogni genere, dal campanile alla torre, a quel che il lavoro dell'uomo crea. Questo è un paesaggio che a me ricorda i quadri di Paul Klee, che usava il colore come matrice planimetrica per disegnare le differenze tra un piano e l'altro della realtà. La campagna, qui, non solo è luogo fisico ma è bellezza piena di memoria modulata da poeti e pittori, ed esiste nelle colline che poi, improvvisamente, galoppo verso il mare. Quando mi hanno commissionato la cantina di Suvereto io ho usato la natura ondulata e sensuale dei colli per valorizzare i vigneti di Petra, ma ho scelto di contrapporvi forme geometriche precise, razionali. Così ho fatto calare dal cielo una specie di disco volante a forma di cilindro perché volevo che diventasse un tempio ancestrale dedicato al vino. Dentro, infatti, riposa in botti di legno composto in una cantina che è per tre quarti sottoterra. Ma quando ho cominciato a disegnarne la piantina ho cercato di rincorrere il movimento della terra e le onde dolci delle colline costellate di ulivi secolari.



TOSCANA

Ovvio che si siano infuriati all'idea di avere proprio lì accanto 95 villette a schiera per vacanzieri. E tanto hanno fatto che alla fine i lavori si sono fermati. Perché la tutela del territorio, da queste parti, è essenziale.

La mia prima tappa della maratona sui colli toscani si conclude davanti a un piatto di pici (parenti degli spaghetti) alle zucchine. Il cameriere è deluso. Snobbo la bistecca di chianina, dico no alla tartare di cinto senese e non ne voglio sapere di capocollo, soppressata, gote e finocchiona. Mi lascio tentare da agnello e carciofi fritti e arrivano porzioni giganti neanche si dovessero sfamare battaglioni di Etruschi. Da bere, Brunello di Montalcino, Nobile di Montepulciano, Chianti. Ricciarelli e panforte di Siena per dessert. Inizio a intuire perché il nostro cibo piaccia così tanto ai sudditi di Sua Maestà e, da dentro il mio letto a baldacchino, scivolo orgogliosa in un sonno profondo.

LA MIA SECONDA GIORNATA toscana inizia di buon'ora perché a Bagno Vignoni bisogna andare quando i vapori del primo mattino restano sospesi sulla piazza d'acqua dove Lorenzo il Magnifico, Santa Caterina da Siena e poi Fellini facevano il bagno. Sono terme etrusche scenografiche così come lo è la basilica di Sant'Antimo, una chiesa da incorniciare adagiata in una conca magica protetta da boschi di lecci e fillirea. La raggiungo nell'ora in cui il sole è più abbagliante: qui i monaci si danno ai canti gregoriani e il custode cilenosona l'oboe, quando gli va. «Montalcino è a pochi chilometri», mi annunciano. Solo che spingendo la Cinquecento su e giù per i colli come minimo ci vuole sempre mezz'ora per andare ovunque. Non so se gli inglesi sarebbero d'accordo, ma io credo che il paesino dove è nato il Brunello nel Trecento non sia all'altezza della fama del prezioso rosso: ha una rocca intatta e le solite graziose stradine di pietra, ma io m'aspettavo un po' di più. Magnifica, invece, è la strada che da qui porta al Castello d'Argiano, dove la famiglia Sesti sta restaurando la famosa torre e propone degustazioni di Brunello su appuntamento. La guardo e vedo la coda di favolose feste, vestiti svolazzanti e campi che profuma-

no di fieno. Dopodiché, attraverso un ponte spaventoso e solitario sospeso tra due colli mentre il vento urla. Potrei morire e non ho ancora afferrato il perché di così tanti inglesi in Toscana. Invece ho per bussola le ombre blu dei cipressi e arrivo a San Galgano quando uno straccio di nube corre sul sole. È l'abbazia gotica che per soffitto ha il cielo, per pavimento l'erba e le finestre sono solo suggerite. Fu un fulmine nel Settecento a far esplodere il campanile: crollarono le volte del tetto, la chiesa fu abbandonata, poi sconsacrata. Qualche centinaio di metri più su Galgano Guidotti conficcò una spada nella roccia per rinunciare alla vita mondana, l'esatto rovescio mistico di Excalibur e Re Artù. E, eroicamente, punto verso Siena. Nel momento in cui si scatena un inferno di lampi e tuoni, mi riparo in un piccolo albergo fuori dalle mura e dalla finestra guardo i ripidi fianchi del Chianti dove stanno per sbocciare le orchidee selvatiche. Per cena solo una striscia croccante di schiacciata. Appena tocco il letto crollo. «Gli inglesi che amano il verde e il viaggio hanno visto nella Toscana la loro terra promessa, vent'anni fa. E hanno trasformato ruderi in relais da 300 euro a notte», mi spiega a colazione Chiara Migliorini, la guida turistica che ormai accompagna per vigne svizzeri e tedeschi e gente come Danny DeVito o il Sultano del Brunei. I primi esploratori britannici hanno fatto affari incredibili comprando resti di residenze d'epoca per quasi niente. Oggi ville e castelli resuscitati tra Greve in Chianti, Castellina, Barberino Val d'Elsa e San Casciano ostentano civetterie rinascimentali e affreschi recuperati solo qualche anno fa. Villa Corliano, che appartiene ancora agli Agostini Venerosi della Seta, è un'eccezione. L'hanno trasformata in un relais dove si dorme nelle stanze in cui ha riposato Stendhal, che amava passeggiare nel parco costellato di piante secolari. (segue a pag. 126)

N.1 Il duomo di Santa Maria del Fiore, a Firenze, con l'immensa cupola del Brunelleschi.

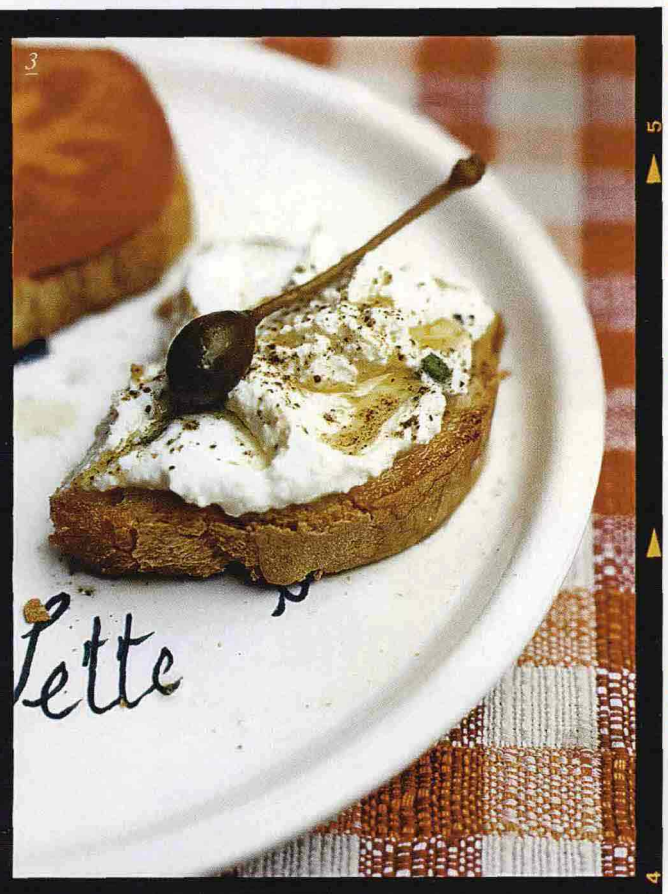
N.2 Elisa Sesti al Castello d'Argiano, vicino a Montalcino, dove la sua famiglia produce Brunello da generazioni.

N.3 Bruschetta rivisitata con olio delle Crete e ricotta fresca all'osteria Sette di Vino, a Pienza.

N.4 Cucina della tradizione al ristorante-club Il Rossellino, a Pienza, sotto il b&b con quattro stanze e due appartamenti. Celebri soprattutto i piatti di pasta.

Allegra ANTINORI DIRIGE LE CANTINE DI FAMIGLIA CON LE DUE SORELLE

Sento di appartenere alla mia terra, di esserne in qualche modo posseduta. È un legame molto forte, del resto. Gli Antinori fanno il vino dal 1385 e lo fanno da 26 generazioni: noi siamo nient'altro che contadini, in fondo. Io, Albiera e Alessia siamo cresciute in un palazzo rinascimentale, ma passavamo le domeniche a Tignanello a raccogliere asparagi selvatici nel bosco e a guardare i polli che bevono solo latte di capra e fanno uova che sanno di mandorla. Papà se ne andava a passeggiare con i suoi bracci da caccia e noi andavamo a cavallo. Io lo faccio ancora quando sono a Guado al Tasso, mi sveglio alle sei del mattino e salgo in groppa ai miei purosangue da corsa. Che è sempre un bel modo per iniziare la giornata. Io seguo i ritmi delle stagioni, occupandomi di vini. Ogni mese aspetto che accada qualcosa: che l'uva germogli o che fiorisca. E poi arriva la vendemmia. C'è anche qualcosa di misterioso nel vino. Infatti, spero sempre che questa annata sia eccezionale e magari, qualche volta, non lo è. Ci vuole pazienza e perseveranza ma il nostro è un mestiere che non ti annoia mai. Noi sorelle possiamo scegliere di promuovere il vino in giro per l'Europa, di dedicarci all'ospitalità, ai ristoranti, alla vendita. Possedendo tenute abbiamo avuto la fortuna di vivere tutta la Toscana, da Bolgheri alla Maremma al Chianti, e posso dire che in sé ha mille regioni di una bellezza folle.



TOSCANA

Borgo Santo Pietro, vicino a Siena. Un tempo era tappa fissa dei pellegrini diretti a Roma, oggi è un resort di lusso. Pagina accanto, la schiacciata del Forno Macucci, a San Casciano.



CINTA SENESE E FINOCCHIONA,
soppressata, picci, chianina. Ma è in una striscia
croccante di schiacciata che capisco perché
questo cibo piaccia tanto ai sudditi di Sua Maestà



APRILE 2009

123

TOSCANA

SUI RIPIDI FIANCHI DELLE COLLINE
che si accavallano all'infinito come un oceano di
terra, zigzagano i cipressi e le vigne.
Stanno per sbocciare le orchidee selvatiche

L'abbazia cistercense
di San Galgano, del XIII
secolo. Si trova nella Val
di Merse, tra Siena
e la Maremma. D'estate
ospita spesso concerti e
spettacoli teatrali.